Per la Regione Sarda si apre ora una crisi difficilissima

Non aggira lo scoglio del bilancio e Ghinami affonda con la sua «nave»

Dopo la sconfitta in Assemblea si è dimesso anche il presidente del gruppo dc - Otto mesi di non governo hanno portato alla paralisi totale - L'esigenza di una svolta radicale negli indirizzi politici

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Dopo la clamorosa caduta di Ghinami avvenuta l'altra notte a seguito della bocciatura del bilancio 1980, ieri è stata la volta dell'on. Pietro Soddu. Mentre la Regione è senza giunta e senza bilancio, il gruppo dc è rimasto senza presidente. Infatti l'on. Soddu si è dimesso prendendo atto della sconfitta in assemblea.

E' questa la prima conseguenza della «notte della crisi», la lunghissima seduta del consiglio regionale conclusasi con la bocciatura della legge finanziaria sull'attuazione del bilancio 1980. In seguito, dopo convulse riunioni e un tentativo di salvataggio in extremis, la giunta Ghinami è stata costretta ad andarsene.

Si apre ora una crisi difficilissima in un momento davvero drammatico per la Sardegna. L'emergenza bussa ogni giorno alle porte della Regione. A questo punto non valgono i rinvii, i continui rimandi al dopo. I partiti devono scegliere. E lo devono fare soprattutto quei partiti che testardamente hanno sostenuto una giunta da troppo tempo inesistente sul piano politico, fino al crollo finale.

Ma bisogna dirlo con chiarezza: se si è arrivati alla paralisi totale, lo si deve ancora una volta all'operato dell'esecutivo. In questi otto mesi la Regione è stata retta da una giunta che non ha mai funzionato, o ha funzionato per le clientele. Infine ha presentato in Consiglio regionale un bilancio inaccettabile, un pasticcio senza capo nè coda.

Il Consiglio lo ha bocciato: 40 voti contrari e 38 favorevoli (nove sono stati i franchi tiratori). Ecco la conseguenza inevitabile del pervicace rifiuto da parte della Giunta di accogliere una serie di emendamenti presentati dal PCI.

Davvero penose le motivazioni dell'assessore al Bilancio, il democristiano Spina, che ha respinto gli emendamenti e le critiche piovute un po' da ogni parte. Ora le cose si complicano: la giunta dimissionaria è costretta a curare l'ordinaria amministrazione, senza bilancio nè legge finanziaria.

E' un motivo in più per fare presto. C'è l'esigenza di una svolta radicale negli indirizzi politici e nella gestione della Regione, per dare respiro e fiducia nell'istituto alle masse popolari.

Seguiamo però nel taccuino degli appunti la «radiocronaca della crisi». Il Consiglio regionale con quattro mesi di ritardo discute la legge finanziaria e il bilancio di previsione per il 1980. La giunta, ancora una volta, ha fatto tutto per conto suo, preparando un documento contabile contrapposto alle esigenze del momento.

Gli oratori del PCI (Muledda, Gabriele Satta, Raggio e del PSd'A) ma anche esponenti della maggioranza, mettono sotto accusa la giunta: per ore Ghinami e i suoi assessori fanno finta di niente, cercano di andare avanti sulla loro strada, per sopravvivere servendosi magari di un ricatto politico.

Al termine della discussione generale sul bilancio, Ghinami dice infatti: «non approvare il bilancio significherebbe una profonda lattura. Soltanto dopo il bilancio, si potrà pensare ad una verifica».

Ancora una volta il rinvio appare nella logica di un presidente ridotto a mendicare qualche boccata d'aria. Ma il Consiglio non accetta e boccia il bilancio.

«La giunta — afferma il capogruppo del PCI compagno Andrea Raggio — è stata travolta dal suo tentativo di restaurare vecchi indirizzi e vecchi metodi. Ghinami ha da tempo condotto esplicitamente un attacco alla programmazione. Il Consiglio ha bocciato un bilancio che seguiva la linea dell'affossamento della rinascita: un bilancio chiuso alle istanze dei lavoratori, contrastante coi problemi della crisi. La giunta è così caduta sotto il peso di una scelta politica contraria alla programmazione».

Cosa significa il voto negativo dell'altra notte: che il bilancio è stato l'ultimo atto di una giunta la quale aveva perseguito pervicacemente l'obiettivo di riportare indietro la Sardegna, ripristinando il metodo clientelare?

«Proprio così. Il significato del voto è chiaro: in Sardegna — risponde il compagno Raggio — per i tentativo di restaurazione della politica di sottogoverno, non c'è spazio. Da tempo lo scollamento tra la giunta e la maggioranza aveva raggiunto limiti non più sostenibili. In pratica alla Regione non c'era un esecutivo, nè una maggioranza. Ghinami ha voluto continuare per la sua strada. Era diventato il paravento della DC. A lui veniva affidato il compito di fare da parafulmine alle giuste critiche dell'opposizione, ma anche di parti consistenti della stessa maggioranza. Quando il Consiglio bocciava le leggi presentate dagli assessori, la DC e la giunta sostenevano a loro volta che si trattava di "fatti tecnici". Di fatto tecnico in fatto tecnico si è arrivati alla crisi».

a. m.

Ricordata la figura di Aldo Marica

Dalla redazione

CAGLIARI — La figura del compagno Aldo Marica, per 16 anni redattore dell'Unità in Sardegna e a Roma, immaturamente scomparso nei giorni scorsi, è stata ricordata dal consiglio comunale e dal consiglio regionale. Tutti i consiglieri dell'assemblea cittadina, al termine dei discorsi del sindaco De Sotgiu e del compagno Francesco Cocco, si sono levati in piedi, rispettando un minuto di silenzio per onorare la memoria del dirigente e amministratore comunista. Anche i lavori dell'Assemblea sarda, a chiusura del discorso commemorativo della vicepresidente compagna Maria Rosa Cardia, sono stati sospesi per dieci minuti in segno di lutto.

Aldo Marica — ha ricordato il compagno Francesco Cocco — fu consigliere comunale nel periodo di passaggio della nostra città dalla fase di ricostruzione post-bellica alle forme attuali di espansione, di organizzazione e di vita. Aveva compreso la dimensione diversa che Cagliari andava assumendo, ed aveva affermato la necessità di un governo democratico dalle nuove linee di sviluppo non solo urbanistico, ma più in generale economico e sociale.

Lo guidavano, in questa visione, non solo la cultura umanistica, lo studio attento dei classici del marxismo, l'impegno politico e il rigore morale, ma anche il profondo legame con i lavoratori.

Il fattivo contributo di Aldo Marica si stava esplicando con pienezza quando si aggravarono i sintomi di una incurabile malattia, che lo obbligò ad allentare e poi abbandonare l'impegno di dirigente provinciale e regionale del partito, e quello altrettanto producente di consigliere regionale.

Pure costretto ad una terribile condizione di sofferenza fisica, egli mantenne sempre vivo l'impegno di militante comunista, dando a noi tutti una grande lezione di tenacia, di volontà, di partecipazione. Guardava con speranza e fondata certezza democratica alle modificazioni della realtà sociale e politica che vanno manifestandosi, ma nel contempo lo preoccupavano i segni di imbarbarimento e di involuzione che si manifestano in tanti aspetti della vita quotidiana.

Per questo Aldo Marica voleva in qualche modo essere «presente» pur nei margini strettissimi che la malattia gli consentiva: era l'unico modo per continuare ad essere fedele a quell'etica della Resistenza che tanta parte ha avuto nella formazione e nelle scelte politiche della sua generazione.

Ieri ad Avezzano i funerali del compagno Vidimari

AVEZZANO — Si sono svolti ieri mattina i funerali di Renato Vidimari, militante comunista fin dal 1921, uno tra i fondatori del PCI in Abruzzo, prestigioso dirigente del movimento operaio e contadino. Alle esequie, che si sono svolte in forma volutamente dimessa, ha fatto seguito l'orazione funebre tenuta da Luigi Sandirocco, segretario regionale del PCI abruzzese.

Sandirocco ha ricordato la partecipazione di Vidimari alla lotta antifascista, alla costruzione del PCI, alle lotte bracciantili e contadine come dirigente nazionale della Federterra. Sono stati presenti numerosi cittadini e conoscenti, militanti comunisti, delle organizzazioni sindacali, del movimento contadino.

La federazione marsicana del PCI ringrazia tutti coloro che hanno voluto esprimere condoglianze e partecipazione al lutto dei comunisti.

«Bicolore» o no una cosa è certa se ne vedono di tutti i colori

La crisi alla Regione siciliana attraversata da molti interrogativi - Imbarazzo della Dc sulla «essenzialità» del Psi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Adesso la crisi siciliana, nata a metà dello scorso mese di dicembre, è attraversata da un altro interrogativo. Ci sarà davvero un governo «bicolore» tra democristiani e socialisti? L'altra sera, quando i dirigenti regionali del PSI hanno avanzato ufficialmente questa proposta alla delegazione della DC («deve esserci un rapporto fondamentale, preminente e privilegiato», ha insistito il segretario socialista Vito Cusumano) non hanno certo ricevuto risposte entusiastiche.

Imbarazzata replica dc

Gli esponenti democristiani, che fino a quel momento avevano esaltato la cosiddetta *essenzialità* del PSI, hanno replicato non senza un pizzico di imbarazzo. In verità non hanno detto proprio di no. Ma, spiattellando la sperimentata tecnica scudocrociata, hanno risposto che bisogna valutare, discutere, verificare perché non è che su due piedi si può sbaraccare la *solidità* del rapporto con gli altri partiti minori, in particolare PRI e PSDI. Ed allora è stato così che i democristiani, ergendosi a difesa degli interessi del loro più tradizionali alleati di governo, hanno suggerito che era meglio pensarci un po' su a questa possibilità del bicolore. E non hanno mancato di invocare, a sostegno di questa loro preoccupazione, la politica di «unità tra le forze autonomiste».

Fatto sta che l'incontro ha finito per assumere un carattere interlocutorio e informativo. E la crisi naviga ancora in alto mare. Approderà, almeno dopo Pasqua? Come vanno le cose neanche a parlarne. E il prossimo traguardo non potrà che essere la totale paralisi di ogni attività della Regione, più di quanto non avvenga già adesso. In ogni caso sul dilemma «bicolore sì, bicolore no», in qualche modo decisivi saranno i primi giorni della prossima settimana. Lunedì infatti, il PSI terrà la riunione del comitato regionale del partito, con all'ordine del giorno dei lavori appunto la prospettiva di un governo regionale insieme alla DC, con al centro l'affermazione del principio «dell'alternanza alla direzione politica della Regione».

La DC, a sua volta, conta di riunire la propria direzione regionale uno o due giorni dopo. Visto questo calendario, dunque è ancora una volta scontato l'esito negativo delle votazioni del presidente della Regione che si terranno a Sala d'Ercole martedì mattina. In conclusione: la crisi in Sicilia doppia l'inizio del mese di aprile con prospettive buie, nonostante un progressivo aggravamento dei problemi dell'isola. Problemi che il PCI ha apertamente posto all'attenzione della Regione, denunciando le pesanti responsabilità democristiane per il disegno di generale arretramento della situazione.

Il senso dell'iniziativa PCI

Questo è stato del resto il senso dell'iniziativa del gruppo parlamentare comunista nell'ultima seduta dell'ARS, quando, quasi tutti i deputati comunisti, hanno preso la parola in aula dando vita nella sede della massima istituzione democratica della regione, ad un vero dibattito, incentrato sui drammi siciliani e le scelte che urgono. Tutto ciò non è stato compreso, per esempio, dalla RAI siciliana che si è ostinata a presentare l'iniziativa del PCI a Sala d'Ercole semplicemente come una «maratona oratoria», liquidando la questione con queste sue parole.

In una lunga lettera alla RAI, il capogruppo del PCI compagno Gioacchino Vizzini, ha criticato questo comportamento all'ente radiotelevisivo, auspicando, tra l'altro, un'informazione sempre più consapevole, democratica pluralista, aderente allo spirito della riforma dell'ente.

«Non precipitiamo le decisioni per una nuova giunta c'è tempo»

Alla Regione Calabria DC e PSDI tentano di far gestire le prossime elezioni all'esecutivo dimissionario

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Ormai non è più una farsa ma una ignobile provocazione alle istituzioni ed alla democrazia, perfino al buon senso e alla intelligenza. La presa d'atto delle dimissioni della giunta calabrese di centro sinistra è nuovamente slittata per le manovre della DC e del PSDI (di cui già ieri l'Unità parlava) che mirano a far restare in carica l'esecutivo dimissionario per tutta la fase elettorale.

Una manovra abbastanza scoperta, evidentemente per l'andamento stesso che il dibattito in Consiglio regionale sulle dimissioni aveva assunto (lunghi interventi dei consiglieri dc, iscrizioni in massa per far trascorrere il tempo, insomma un vero e proprio ostruzionismo) ma che definitivamente è stata palesata dall'intervento del capogruppo dc, Nicolò.

Questi ha parlato nella tarda serata di giovedì ed ha proposto in pratica una pausa di riflessione dei partiti prima di prendere atto delle dimissioni dell'esecutivo Ferrara. In buona sostanza una scusa, fra le più meschine fra l'altro visto che — come gli ha ricordato il compagno Costantino Fittante, capogruppo del PCI — da ben 18 giorni, da quando cioè il PSI è uscito dalla maggioranza di centro sinistra (esattamente l'11 marzo) di tempo per la riflessione ce n'è stato a sufficienza.

Il PCI e il PSI immediatamente si sono dichiarati contrari ad un incontro se prima il consiglio regionale non prende atto di queste benedette dimissioni. Fittante in aula è stato chiarissimo ma anche Mundo e Torchia, per i socialisti, non hanno usato perifrasi: «Pregiudiziale ad ogni tipo di incontro — hanno detto i due consiglieri del PSI — è la presa d'atto delle dimissioni». Ma di tutto questo la DC non ha ovviamente tenuto conto e con il solito avallo dell'ineffabile capogruppo del PSDI, Bruno, il consiglio regionale è stato aggiornato a martedì 1. aprile (al momento del voto mancava dell'aula il vice presidente dell'esecutivo Cingari e al rinvio si sono opposti PCI, PSI, Sinistra indipendente e MSI).

La manovra democristiana è quindi chiara: tenere in piedi la giunta del discredito, che non gode più della fiducia del PSI, ritardare la presa d'atto, magari respingere le dimissioni nella prossima seduta del consiglio con buona pace di quanti nella DC calabrese vanno parlando di solidarietà nazionale, di ruolo insostituibile del PCI e cose di questo genere.

«Nell'atteggiamento scudocrociato — ha detto Fittante in aula — c'è un fatto oltre che politico morale e di costume e così facendo si paralizza l'attività del Consiglio e delle commissioni». Il compagno Torchia, parlando a nome del gruppo socialista, ha rincarato la dose: «Questa non è altro — ha detto — che l'ennesima conferma della tendenza involutiva e neocentrista della DC».

Sconcertante l'atteggiamento dei repubblicani i quali lunedì sera con una dichiarazione del loro segretario regionale Vita si erano con fermezza opposti ai tentativi dilatori della DC mentre giovedì sera, con il loro «superassessore» Capua (delegato all'urbanistica e all'industria) si sono associati al rinvio proposto da DC e PSDI.

Ieri il presidente dell'esecutivo Ferrara ha convocato con un fonogramma l'incontro di cui parlavano Nicolò, un'altra inutile presa in giro visti i pronunciamenti di PCI e PSI. Resta pertanto il fatto grave di cui si sono resi interpreti per l'ennesima volta i democristiani, un fatto — ha commentato ieri il segretario regionale del PCI, Tommaso Rossi — che calpesta i principi basilari della vita democratica.

Mantenere ancora in vita questa giunta — ha proseguito Rossi — è un artificio provocatorio che rende più difficile la situazione regionale, blocca l'attività del consiglio impedendo che siano affrontati alcuni problemi urgenti e indilazionabili, introduce ulteriori elementi di lacerazione fra le forze politiche democratiche, ostacolando l'elezione di una nuova giunta che recuperi quella credibilità verso la regione che la DC e l'esecutivo Ferrara hanno compromesso.

Per quanto ci riguarda — ha concluso il segretario comunista — ribadiamo che è necessaria la presa d'atto delle dimissioni e che occorre procedere all'elezione di una nuova giunta prestigiosa e autorevole di cui facciano parte tutte le forze della sinistra.

f. v.

Lettera aperta di PDUP e MLS per una iniziativa della sinistra

Il rischio di «accettare il balletto dei rinvii lasciando così operante una giunta dimissionaria e screditata»

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Le segreterie regionali del PdUP e del MLS hanno indirizzato ieri una lettera aperta a tutti i partiti della sinistra calabrese (PCI, PSI, Sinistra Indipendente, Democrazia Proletaria e partito Radicale) per promuovere un confronto sull'attuale fase politica regionale.

La lettera prende le mosse dalla mozione di sfiducia alla giunta regionale di centro sinistra presentata dal PCI e dalle successive dimissioni degli assessori socialisti: i fatti politici che — scrivono PdUP e MLS — «offrono l'occasione e creano le condizioni per un confronto chiaro e sereno tra tutte le forze politiche della sinistra calabrese».

Le vicende che stanno accompagnando l'apertura della crisi regionale comportano però tutta una serie di pericoli gravi per la sinistra che PdUP e MLS individuano soprattutto nel rischio di «accettare il balletto dei rinvii lasciando così operante una giunta dimissionaria e screditata» e «nell'affrontare l'imminente scadenza elettorale nella più assoluta mancanza di chiarezza rispetto ai propositi, alle scelte, alle indicazioni che ogni forza politica intende avanzare». Per evitare che sia la DC, e il sistema di potere che essa rappresenta in Calabria, a trarre comunque vantaggio dalle incertezze della sinistra, PdUP e MLS propongono la costruzione di una iniziativa unitaria delle forze di sinistra che non accetti ricatti e preclusioni democristiane.

Nel concludere il loro documento PdUP e MLS invitano le altre forze della sinistra calabrese ad «una iniziativa in grado di affermare la propria centralità rispetto ad ogni possibile sbocco positivo della attuale crisi del governo regionale e della questione più generale della direzione politica della regione facendone discendere un comportamento unitario e senza ambiguità; senza facili concessioni e senza distinzioni di collocazione».

Per iniziativa dei lavoratori FS e degli elettrici

Cagliari vedrà i burattini di Otello Sarzi ma non grazie al Comune

Per la prima volta in Sardegna Lo spettacolo di domani al teatro Adriano e le rappresentazioni nei comuni minerari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Otello Sarzi e le sue marionette, per la prima volta in Sardegna, hanno iniziato dai centri minerari del Sulcis-Iglesiente «La settimana del burattino», programmata dalla società «Umanitaria» e da alcuni circoli aziendali, in collaborazione con le amministrazioni comunali di sinistra.

«Melodia fra foglia e foglia» (questo è il titolo dello spettacolo del «Teatro Setaccio burattini e marionette» di Otello Sarzi) è in programma per domani alle ore 10, all'Adriano di Cagliari. Ma il comune non c'entra. Gli amministratori democristiani e di centro-destra hanno ben altro a cui pensare. Per esempio, gli show radiofonici e televisivi basati su false promesse elettorali.

«Se uno dei più celebri artisti europei potrà esibirsi non solo in diversi Comuni rossi dell'isola, ma anche nel capoluogo sardo, le famiglie cagliaritane devono sapere che il merito non va certamente all'assessore alla cultura Ignazia Argiolas, democristiana»: tengono a precisare gli elettrici e i ferrovieri organizzatori della manifestazione di domenica.

Oltre che a Cagliari, la «Settiana del burattino» si svolge a Iglesias, Carbonia, Domusnovas, Bacu Abis e in altri Comuni. Nei centri minerari Otello Sarzi è stato chiamato sia per presentare i suoi spettacoli in teatro, sia per interventi di carattere didattico.

«La nostra amministrazione comunale — informa il compagno Vittorio Piano, assessore alla Cultura del comune di Carbonia — ha affrontato con maggiore organicità il problema delle attività culturali e ricreative. Per finanziare il nuovo piano di programmazione culturale, nel bilancio 1980 è stato infatti previsto uno stanziamento di 25 milioni.

Il programma da attuare nell'arco di un anno, fino alla primavera dell'81, affronta anche il problema degli spazi».

L'amministrazione di sinistra è già all'opera nel recupero di «posti deputati per la cultura». Gli «spazi» sono stati individuati e come verranno utilizzati?

«Intendiamo procedere — risponde il compagno Piano — alla acquisizione degli edifici ENAL e della vecchia miniera di Seruci. C'è poi Villasulcis che, secondo il nostro progetto, deve diventare il centro della vita culturale della zona imperniato sulla biblioteca e su altri servizi (cinema, teatro, musica, televisione, fotografia, ecc.) necessari all'affermazione ed allo sviluppo di una moderna società sarda».

«Vogliamo arrivare a mettere in piedi — conclude l'assessore Piano — un organismo rappresentativo di tutte le istanze politiche, culturali, sociali di Carbonia, capaci di gestire i programmi, le strutture e i contributi finanziari. Fin d'ora vi è molto da fare. Dop la «Settimana del burattino», avremo la rassegna di cinema per ragazzi. Ed ancora rassegne di cinema, teatro e musica per i giovani delle scuole superiori. Sono in allestimento una festa della cultura popolare ed una serie di convegni su sport e archeologia. E' infine allo studio un museo antropologico della miniera nel vecchio cantiere di Serbariu, da realizzare con la collaborazione degli istituti di etnologia e antropologia dell'università di Cagliari».

Il «Setaccio» di Otello Sarzi rappresenta per Carbonia una prova del fuoco. Si tratta della prima delle iniziative culturali comprese nel programma del Comune. Sette spettacoli teatrali, fruitori soprattutto i bambini, nel centro e nelle frazioni, ma anche mostre e seminari curati dall'*Umanitaria* e dalle organizzazioni sindacali di categoria.

«Una mostra dei burattini — informa ora il compagno Piano — è allestita nelle scuole elementari di via Roma. Comprende 250 pezzi creati da Sarzi in trent'anni di attività artistica, ed attraverso essi è possibile ricostruire la storia di una autentica arte del dopoguerra ai giorni nostri».

Infine, il seminario: aperto a un centinaio di insegnanti, sia ad Iglesias che a Carbonia, è impostato sui primi elementi della tecnica del teatro dei burattini. «In altre parole, Otello Sarzi *non passa e via*. Qualcosa deve restare.

A Cagliari, purtroppo, niente del genere. «La tournée regionale dei burattini di Otello Sarzi — concludono amaramente gli organizzatori dello spettacolo all'Adriano — si prolunga fino al capoluogo isolano solo perchè i circoli ricreativi aziendali dei lavoratori elettrici e di quelli delle Ferrovie dello Stato si sono adoperati attivamente per non far perdere ai bambini cagliaritani un importante appuntamento.

Non dice niente al sindaco De Sotgiu questo significativo intervento da parte di alcune categorie operale, teso a vivacizzare la povera vita culturale della città?

«Il discorso — afferma il compagno Carlo Artemalle, segretario provinciale della CGIL — non va lasciato cadere. Cagliari, più di qualsiasi altra città dell'isola, ha bisogno anche di una seria programmazione culturale per portare avanti un processo di rinascita concreta. Se nel Sulcis-Iglesiente si intreccia la lotta in fabbrica e in miniera per la salvezza e lo sviluppo dei settori industriali con la battaglia pr lo sviluppo civile nel territorio, tanto più questo intreccio deve verificarsi nel capoluogo sardo: cioè in una grande città dove il malgoverno di un gruppo di potere, padrone da sempre di tutte le leve di governo (Comune, Consorzio industriale, Camera di commercio, Ente ospedaliero, ente lirico, ecc.), costringe la gente a vivere in quartieri e frazioni invivibili, senza servizi, privi di biblioteche, senza neppure un teatro. Qui c'è un mondo culturale, anche ricco, che chiede di vivere diversamente.

g. p.

La petroliera libanese potrà scaricare le 54 mila tonnellate

Scongiurato il black-out a Milazzo in vista dell'incontro del 3 aprile

Prevalso il senso di responsabilità - Il peso del positivo vertice di Milano La crisi di governo si ripercuote in maniera negativa sull'intera vertenza

Nostro servizio

MILAZZO — Il black-out in Sicilia non ci sarà. La centrale termoelettrica di S. Filippo del Mela, il più importante impianto dell'ENEL nel Mezzogiorno, che produce la metà dell'energia elettrica di cui l'isola ha bisogno, non si fermerà. La petroliera libanese, alla fonda dal 19 marzo scorso in attesa di poter scaricare nella condotta posta sul pontile della «Mediterranea» le sue 54 mila tonnellate destinate alla centrale termoelettrica, potrà attraccare nelle prossime ore.

I lavoratori dell'impianto petrolchimico, delle imprese appaltatrici e i marittimi che prestano servizio sui rimorchiatori nel porto della città tirrenica, toglieranno il blocco nelle prossime ore.

Dunque, il senso di responsabilità ha prevalso sull'esasperazione e sui fautori della «linea dura». A decidere, dopo una serie di assemblee convulse, caotiche, snervanti, è stata la ferma posizione assunta giovedì sera dalla segreteria provinciale della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL al termine di un'altra giornata che sembrava portare diritti verso il black-out. Il sindacato ha detto senza mezzi termini che il black-out «provocherebbe grave danno ai lavoratori e ai cittadini e non rientra nelle tradizioni di lotta del movimento sindacale». Una posizione netta che ha soprattutto tenuto conto dei guasti profondi che si sarebbero verificati in tutta l'isola nel momento in cui l'energia elettrica non sarebbe più stata erogata con regolarità.

Su questo punto l'ENEL infatti era stata chiara. Se entro domani la centrale non sarebbe stata rifornita, si sarebbe avuta una situazione di estremo caos: interruzione dell'energia elettrica in ospedali, in fabbriche, in scuole, uffici, case, dalle 7 alle 23, in ogni parte della Sicilia senza alcun preavviso. I rubinetti delle abitazioni sarebbero rimasti all'asciutto poichè senza energia elettrica non funzionano le pompe di sollevamento dell'acqua.

Un quadro apocalittico che inoltre, avrebbe creato un clima non favorevole per chi lotta per il proprio posto di lavoro, senza ricevere stipendio da tre mesi. Una sorta di «terra bruciata» si sarebbe fatta intorno a questi lavoratori — duemila persone — difficilmente riassorbibili in altri settori produttivi.

Sullo sbocco positivo di questa fase della lotta, che rappresenta anche una sconfitta per quelle forze oscure che soffiano sul fuoco per fini non certo legati alla soluzione di questa vertenza, ha pesato anche il risultato positivo dell'incontro avvenuto alcuni giorni fa a Milano tra Alberto Grandi, presidente della Bastogi, commissario governativo della «Mediterranea» e la Federazione nazionale dei lavoratori chimici. Grandi, che si incontrerà il 3 aprile prossimo con i sindacati e le forze politiche in prefettura, a Messina, ha confermato la sua piena disponibilità alla logica di ripresa dell'attività della raffineria, ferma dal 27 dicembre per mancanza di greggio.

In questo senso la crisi di governo pesa in maniera determinante sulla vertenza, poichè impedisce l'approntarsi di quegli adempimenti della legge Prodi che consentirebbero di accedere a fidejussioni bancarie per cento miliardi. Cento miliardi che servirebbero ad acquistare il greggio e a tappare falle debitorie della vecchia gestione Monti.

Enzo Raffaele

La giunta comunale di centrosinistra ne impedisce il funzionamento

Il «difficile» consultorio di Crotone

Dal nostro corrispondente

CROTONE — La realtà femminile, il movimento delle donne nel suo complesso vive, senza alcun dubbio, momenti difficili di uno scontro per la conquista di strutture e strumenti di primaria importanza nella così detta «società civile».

E' il caso della istituzione dei consultori familiari così difficile da attuarsi nella realtà meridionale. In Calabria i consultori funzionanti sono pochi; le resistenze delle forze conservatrici e retrograde della regione lavorano in una direzione estremamente antidemocratica, con il tentativo di frenare le spinte innovative che si presentano con determinazione nella società meridionale. Su questa tematica del consultorio Crotone, purtroppo, non fa parte a se, oggi.

«Uno scontro ed una battaglia che dobbiamo vincere — ci dice Maria Teresa Li Gotti, responsabile femminile del PCI di Crotone — per sconfiggere preoccupanti fenomeni di chiusura della DC nella nostra città». E questo è un altro pezzo del mosaico che la giunta di centro-sinistra sta «costruendo» a Crotone. Non è infatti un segreto che il funzionamento del consultorio nel centro calabrese è apertamente boicottato dall'amministrazione.

Eppure esiste una delibera del consiglio comunale di alcuni mesi addietro, che ha dato vita a questa struttura approvandone lo stesso regolamento. Bisogna dire che la possibilità dell'esistenza di questo atto amministrativo è dovuta alla richiesta, avanzata dal gruppo consiliare comunista, di inserire all'o.d.g. in quella data il punto riguardante l'istituzione del consultorio.

Da allora tutto è fermo; non si è nominato il comitato di gestione, non è stata fatta la convenzione con medici specialisti, non si è provveduto al personale ed alla attrezzatura di questo servizio.

«Sono inconcepibili i ritardi dell'amministrazione comunale — sottolineano le compagne della commissione femminile — che, con questo metodo dilatorio, ritarda inspiegabilmente il funzionamento del servizio necessario per una città come Crotone».

L'iniziativa delle donne comuniste parte proprio da questa inefficienza per andare verso una «pubblicizzazione» del consultorio. «In questo nostro lavoro di massa — continuano le compagne — ci stiamo sostituendo al compito che l'amministrazione doveva fare e non ha fatto. Svolgiamo, infatti, un capillare lavoro di indagine e discussione per chiarire cosa vuol essere e significare il consultorio. Innanzitutto non un servizio solamente ambulatoriale, ma una struttura socio-sanitaria a tutti gli effetti. In più stiamo raccogliendo le firme per smuovere dall'immobilismo la giunta comunale».

In questi contatti quotidiani Luigia, Lina, Maria Teresa, Rosa Maria, fanno un'esperienza abbastanza interessante con le donne di quartiere. Nei loro colloqui vengono fuori esigenze e problemi diversi che si vivono in queste zone della città. «Il consultorio — dicono le compagne — deve legarsi a questa realtà sociale che coinvolge la popolazione di questi quartieri ma anche di tutta Crotone». Non può sfuggire, sotto questa luce, la presenza di alcune malattie caratteristiche diffuse nella città come l'anemia mediterranea e il mongoismo.

Situazioni delicate che, insieme ai problemi dell'inquinamento nelle zone circostanti le fabbriche, rappresentano punti sui quali è necessario un intervento. Il consultorio dovrà dare risposte esaurienti e dovrà essere un servizio sociale diverso a livelli di prevenzione.

Si comprende, dunque, per la sua intera complessità quanto siano necessarie l'apertura ed il funzionamento del consultorio a Crotone.

Proprio su questo specifico punto le donne comuniste hanno aperto una importante vertenza nei confronti della giunta di centro-sinistra.

«Una battaglia — concludono le compagne — che vuole ribadire il nostro impegno come donne per la conquista di strutture e strumenti necessari per l'intera collettività e sulla quale bisogna creare una forte ed ampia mobilitazione».

c. f.